

Acconciature uomo-donna

Non ho mai capito l'importanza e la funzione dei capelli nella vita di una persona. Eppure, come ci diamo da fare per curarli e che tragedie quando ne vediamo incastrati nel pettine. Tra pomate, lozioni, frizioni, corroboranti, fissanti, trapianti o cose del genere è un giro d'affari impressionante. C'è chi ha capito e ci sguazza. Basta aprire qualsiasi rivista e ci troviamo il magico annuncio: «La scienza ha sconfitto la calvizie, finalmente trovata la cura infallibile per i vostri capelli». I quali, dopo la cura infallibile, continuano a cadere come prima per cui gli annunci si rinnovano. La parte buffa di tutta la faccenda è che la gente ci crede e ci casca sempre.

Quante pettinature e acconciature si sono susseguite nei secoli. Sarebbe un argomento interessante per una storia del costume. Dalle monumentali impalcature del passato, alla testa a spazzola del dopoguerra, alla moda «afro» copiata dall'Africa, ecc. Quando i capelli non sono sufficienti si ricorre a parrucche e parrucchini. Una volta un amico mi presenta un suo amico con il parrucchino: «Ha messo il parrucchino perché si vergognava di essere pelato, però ti assicuro che la testa è rimasta la stessa».

Alle volte la capigliatura ha denotato e denota uno stato di protesta. Gli hippy portavano i capelli lunghi in segno di protesta, ora gli skin head, sempre per protesta, hanno la testa pelata: valli a capire. Tutti devono avere i capelli, veri o falsi non ha importanza.

Le donne indiane con i loro capelli lunghi, neri e robusti fanno affari. E siccome la moda in India comporta una treccia lunga e voluminosa, allora per compensare la vendita usano trecce artificiali con



*Una cultura presa
per i capelli*

di fr. SILVERIO FARNETI

materiale sintetico.

I capelli sono sempre stati e sono oggetto di grande attenzione presso tutti i popoli. Cura e attenzioni fatte passare come un dovere verso questo accessorio del nostro corpo; di fatto è tutto frutto di vanità. Perché poi i capelli non devono essere bianchi rimane un altro mistero per me. Se è per non mostrare l'età è una bella ipocrisia, tanto gli anni sono quelli che sono.

Non mi risulta che in Kambatta-Hadya si tingano i capelli. Almeno non li snaturano e questo è un dato positivo. L'unica pomata che usano è una bella spalmata di burro: se non altro è un elemento naturale che con la chimica non ha niente da spartire. Quanto tempo ci metteranno gli impiastri della «civiltà» ad arrivare non lo so: spero più tardi possibile.

E veniamo al Kambatta-Hadya. Per i bambini piccoli non esistono problemi di capigliatura: si portano in giro le loro testoline lucide di burro e rapate. Ragioni di igiene: l'operazione serve per scoraggiare certi animaletti a prendere possesso delle loro testoline e a mettere su casa e proliferare indisturbati.

Anche per le persone anziane, uomini e donne, la testa rapata è



comune. Le donne anziane considerano ormai inutile una capigliatura raffinata e complicata. Poi per chi dovrebbero? La vita ha insegnato loro che la vanità è un lusso del passato.

Per gli uomini è quasi generalizzata la moda dei capelli corti. I cittadini tengono i capelli sulla nuca leggermente più lunghi, ma nulla di complicato. Non ho mai visto un capellone qui. Dato che i capelli,

degli uomini specialmente, tendono ad essere ricci, vengono pettinati con una specie di sarchiatore, altrimenti si intreccerebbero troppo; molti se lo portano sempre con sé e ogni tanto una sarchiatina impedisce ai capelli di arruffarsi.

Dove l'arte della capigliatura si sbizzarrisce è sulla testa delle ragazze, che mostrano una fantasia e un'inventiva veramente eccezionali. Hanno una gamma infinita di modi per acconciarsi i capelli. I capelli tendono ad essere ricci ma non lanosi come in altre parti dell'Africa; possono addirittura crescere anche lunghi e lisci. Ad ogni modo si conoscono tecniche per renderli lisci come quelli delle straniere. Siccome sono molto robusti si prestano molto bene ad essere conciatati in varie maniere. Di noi stranieri dicono che non abbiamo capelli, ma una trascurabile peluria.

Possono essere raggruppati sulla nuca a forma di coda di cavallo, oppure sulla testa a modo di fontana. Possono essere divisi in poche trecce lunghe e grosse, oppure intrecciati in una miriade di trecce aderenti alla testa o lunghe, sottili e svolazzanti. È impossibile descrivere tutti i disegni che riescono a fare in testa giocando con i capelli. Le cose

Dal 25 al 28 luglio si è tenuto ad Addis Abeba il primo Capitolo elettivo della Viceprovincia generale dell'Etiopia, di cui fanno parte i missionari cappuccini che lavorano in Kambatta-Hadya.

Nella foto vediamo i nuovi superiori: al centro, Bruno Sitta, superiore viceprovinciale, alla sua sinistra i consiglieri Hailegabriel Meleku e Marco Branchini; alla sua destra gli altri due consiglieri Musiè Ghebreghiorghis e Daniel Guillet.

A tutti, in particolare a Bruno, gli auguri di MC.



si complicano ulteriormente quando alla trecce e treccine vengono aggiunti piccoli oggetti di legno o di osso oppure, moda recente, oggetti di plastica. Si notano anche capigliature sciolte. È il risultato di fotografie viste sui giornali e riviste che vengono «da fuori», quindi considerate belle e da imitarsi, anche se sono degli sgorbi.

Il lato curioso è che sopra queste belle e complicate capigliature che richiedono tempo e collaborazione, per cui tutte sono parrucchiere, quasi tutte le ragazze portano il fazzoletto molto elegantemente annodato alla nuca. Anche bimbe molto piccole hanno la testolina fasciata dal fazzoletto e così sembrano tante donnine. I fazzoletti sono molto belli e variopinti specialmente quelli della festa, portati con il vestito buono. Sembra quasi che ognuna sia gelosa della propria capigliatura e che nessuno deve profanarla neppure con lo sguardo. Questo mi ricorda il modo di vestire delle musulmane in India: tutte coperte con una specie di mantello nero



che lascia due fessure per gli occhi. Una dottoressa italiana mi disse: «Vedessi che vestiti bellissimi e multicolori hanno sotto quel 'pard!'». Però anche la moda del fazzoletto si va sgretolando perché si vedono

sempre più ragazze che mostrano la loro capigliatura e si vede benissimo che desiderano sia notata.

Del resto tutto quel lavoro frutto di una fantasia così versatile se non è ammirato a che serve?

Risveglio d'autunno

Fr. Vittore è l'uomo più burbero che io conosca. Grande, grosso, testardo e romagnolo, ha delle mani che sembrano badili. Da anni si occupa dell'opera recupero a San Giuseppe. È lui che mi ha insegnato il vero significato delle parole «lavoro» e «fatica», con lui ho cominciato i miei primi Campi di lavoro.

Fr. Vittore è un tipo fatto a modo suo, ma è buono come il pane ed io gli voglio un bene matto.

L'ultima sera del Campo di lavoro missionario a Imola, è arrivata la notizia che aveva avuto un incidente e che era in coma. Tutti noi ragazzi eravamo a cena, in refettorio e Vittore era in coma, all'ospedale.

Ho fatto appena in tempo ad incrociare lo sguardo preoccupato di fr.

Ivano, poi i muri della stanza si sono avvicinati minacciosi e le voci

*«Rallegratevi con quelli
che sono nella gioia,
piangete con quelli che sono nel
pianto» (S. Paolo ai Romani)*

di ELISABETTA CECCHIERI